

120 anni di storia grazie ad Anna e Santa

La pensione Stella affonda le radici nel lontanissimo 1890

CASCIANA TERME. Anna e Santa non s'immaginavano certo d'iniziare l'attività d'albergatrici, quel giorno di un lontano 1890. Il fabbricato signorile, ubicato in piazza delle Terme, da almeno un secolo era parte di altre proprietà, una fattoria, poderi, terreni e boschi, non aveva le attuali proporzioni e nemmeno la destinazione commerciale di oggi.

Ma 120 anni dopo, la storia della pensione Stella parla obiettivamente di loro, di una giovanile e spregiudicata intraprendenza, davanti ad impellenti necessità economiche. Una scelta coraggiosa, soprattutto sociale, per loro, figlie di famiglia benestante e per di più non avvezze ad un lavoro prettamente maschile.

Ugualmente determinate, erano molto diverse nel carattere: la silenziosa, dolcissima Santa, l'estroversa Anna, amante della caccia (celebri i fucili calibro 20 e 24) con cani e battitori, dei cavalli e delle modernità della vita, come fumare sigarette con bocchini raffinati e tabacco con piccole pipe di spuma pregiata, decisamente atipico per una donna in un piccolo borgo di campagna.

Furono loro, già orfane di madre e perduta la sorella Luisa, ad imporre al padre Gioacchino di vendere la fattoria di Sannuri, a disfarsi della sorgente "San Leopoldo", ad abbandonare la società Terme. Un cambio radicale di un modo di vivere che, all'epoca, era cosa rara e forse unica per due giovani ancora inesperte d'affari e finanza. Ma i fatti hanno dato loro ragione.

Dai racconti della Sora



La pensione Stella in una foto d'epoca; il notaio Ugo Gallechi insieme alla moglie Santa

Giulia" (la prima dei tre figli di Santa) è una sensibile e precisa raccolta di memorie di Paolo Noceti, figlio di Giulia, da cui emergono tratti profondi e reali dei singoli, di un gruppo familiare affiatato e partecipe, di passioni ed affetti, dolori e speranze, ricordi e leggende, attraverso la quotidiana vita di un paese di provincia coinvolto nella grande storia dell'Italia.

Un granello dopo l'altro. La ristrutturazione di un fabbricato attiguo, detto Manica Lunga, per ampliare la pensione con nuove stanze, così come quella del "Boschetto" quando l'attività al-

Furono loro ad imporre al padre a vendere le proprietà e ad intraprendere l'avventura alberghiera

berghiera intrapresa ne manifestò necessità e, successivamente, l'immobile della "Morina".

Ma anche il sentimento dell'amore giocò la sua parte. Furono i furtivi sguardi, i primi timidi contatti fra Santa ed Ugo, primogenito di Felice Gallechi, a tracciare il solco, favoriti da un obbligato percorso che la giovane e le sorelle dovevano compiere per andare "al Bagno" (così veniva all'epoca indicato il borgo), a trovare lo zio Guglielmo Pastori. E l'occhio amoroso del biondo Ugo, già notaio (ed in seguito amico del futuro presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi), che vagava in

sella al suo bel cavallo Roano, fece il resto. Con la sua presenza in famiglia - si può storicamente affermare - prese

corpo la svolta di un moderno percorso gestionale.

Decisamente curioso quanto significativo è il quadro dell'attività alberghiera, visto da Giulia Gallechi Noceti. L'olio per le lucerne lo passava il sor Felice; lo zio Torello verificava e disciplinava i consumi non consentendo scialii; la cena doveva essere consumata alla luce di una sola fiammella delle tre disponibili. Ed ancora: il sor Felice, ogni domenica mattina, spinto nella sua carrozzella (conseguenza di

Curiosi aneddoti e storielle nella raccolta di memorie "Dai racconti della Sora Giulia" di Noceti

un grave incidente) da un fedele pietraio, scendeva "al Bagno" per assistere alla messa. Dopo, era solito fermarsi

alla Stella per il pranzo. Quindi, il riposino pomeridiano e poi veniva riportato nella casa di Pietraia salendo l'erta e sconnessa via di San Martino.

Un'attività alberghiera svolta all'inglese: tavolo rotondo in sala da pranzo, commensale fissa addetta alle pubbliche relazioni (e non poteva essere che Anna, soprannominata, non a caso, la "marescialla") e quando il numero dei commensali raggiungeva le tredici unità, la nipote Giulia era chiama-

ta a sedersi alla mensa comune per scacciare il malocchio.

Il "salotto buono" era luogo esclusivamente riservato ai clienti d'estate, mentre d'inverno a stagione chiusa era metà di tutte le persone amiche. Si giocava a tombola, s'intesavano discussioni di buon livello intellettuale e maldicenze, si giocava a tre sette e a scopone, si svolgevano prove di spettacoli filodrammatici, si recitavano ritornelli e le poesie della zia Annina, si riceveva il Bambin Gesù e la Befana. Comunque, «ogni sera, estate od inverno, nonno Ugo chiamava tutti a raccolta per la recita del santo rosario - ricorda Carlo Felice Gallechi - in una saletta defilata, sciorinava un'Ave Maria dietro l'altra, sempre a bassa voce per non disturbare i clienti».

Sul piano operativo, cos'è che ha fatto dunque la storia della Stella? Noceti non ha dubbi: le caratteristiche marcatamente signorili degli ambienti e degli ospiti; il servizio ineccepibile del personale (di spicco la fedelissima Marina Cappagli Del Lucchese); l'ottima raffinata cucina, annaffiata da vini locali e conclusa con l'arrivo delle fruttiere predisposte ad arte nella dispensa dalla sora Santa (i frutti ammaccati li mangiavano i padroni).

«Ma soprattutto - conclude Noceti (e con lui concordano Carlo Felice e la sorella Mimmi) - c'era nell'aria della casa lo stesso odore che ancora c'è. Di questo sono rimasti impregnati gli antichi muri e quando ritorno lo aspiro bramoso, immergendomi nei ricordi».

Gian Ugo Berti